

Cgil Pordenone, 100 anni di sfide

Le celebrazioni per il secolo di vita del sindacato provinciale Vallan: «Noi fondamentali per la difesa dello stato sociale». Landini: «Solo uniti i lavoratori possono cambiare le cose»

La Cgil di Pordenone ha festeggiato i 100 anni. Una ricorrenza importante e molto sentita per un sindacato dalla forte presenza, che raccoglie 34mila iscritti in una provincia che conta 312mila abitanti. Le celebrazioni si sono tenute il 12 ottobre nel centro sportivo di Villanova di Pordenone e hanno avuto un ospite illustre, il segretario generale della Cgil Maurizio Landini.

Dopo la presentazione di Dina Sovran della segreteria confederale che ha coordinato il dibattito, nel suo intervento, il segretario provinciale Flavio Vallan ha anche tracciato un parallelo tra il passato e le sfide attuali della Cgil, sottolineando le ragioni più profonde del centenario della Camera del lavoro di Pordenone, e di una forza del sindacato che passa anche attraverso la capacità di rinnovarsi e di ritrovare il senso di militanza: «L'impegno degli uomini e delle donne che cent'anni fa diedero vita al nostro sindacato parla ancora a noi e alla nostra società, dove sempre di più, insieme al benessere,



■ Maurizio Landini

umentano le diseguglianze, le ingiustizie e le contrapposizioni sociali, al punto che dall'indebolimento delle nostre democrazie e del nostro modello di società, sempre meno partecipato dai cittadini, prendono di nuovo piede le subculture del fascismo, del

razzismo e perfino della lotta fra le nazioni. Se vogliamo evitare che tutto questo possa generare nuovi mostri, abbiamo bisogno di diventare capaci di generare nuova solidarietà, di risvegliare la partecipazione, di riconquistare la centralità del valore sociale del lavoro e delle persone che lavorano». Un impegno, questo, che per Vallan deve misurarsi con «lo sgretolarsi delle solidarietà e della unità dei lavoratori sotto i colpi di un nuovo quanto antico liberismo economico, capace di minare alla radice i contratti collettivi, il welfare, ed il mercato del lavoro, scaricando sui lavoratori i costi della crisi, e in particolare sui meno qualificati, sui disoccupati, sulle donne, sui giovani e i migranti, che ne sono le principali vittime».

Il segretario generale della Cgil Maurizio Landini, oltre a sottolineare come una delle priorità chieste al Governo è quello della rivalutazione delle pensioni, anche attraverso l'estensione della quattordicesima, ha ribadito l'importanza della storia e delle



camere del lavoro: «Solo se si uniscono, i lavoratori possono sperare di contare di più e di riuscire a cambiare le cose. Questa è la lezione che ci viene dalla storia del movimento sindacale e delle nostre Camere del lavoro. L'impegno della Cgil, allora come oggi, è quello di battersi per dare diritti e dignità a chi lavora, in una realtà segnata purtroppo dalla crescita del lavoro povero. Se questo è potuto avvenire, è anche l'effetto di leggi sbagliate che vanno cambiate, ed è questa una delle priorità che sottoponiamo al nuovo Governo, accanto a quella di riprendere in mano il tema delle politiche industriali, degli investimenti per rilanciare lo sviluppo, della riduzione del carico fiscale su salari e pensioni, utilizzando anche la fondamentale leva della

lotta all'evasione».

Durante gli interventi, con l'aiuto degli storici Enzo Pagura e Gian Luigi Bettoli, e testimonianze di sindacalisti di lungo corso come il presidente della Fondazione Luigi Di Vittorio Carlo Ghezzi, la Cgil di Pordenone ha cercato di tendere un filo tra il passato e le sfide del presente. Sfide da affrontare, secondo Vallan, «costruendo una nuova cultura dell'associazione, efficace nel riconoscere la condizione reale delle persone e di metterle insieme, di ricondurre le differenze a unità, di darsi una identità che non produca separazione».

Poi le celebrazioni sono continuate con un pomeriggio tutto dedicato allo spettacolo e vivacizzato dalle gag dei Papu e dal concerto della Millo's Band.

«Mi sono sempre sentito dalla parte giusta»

L'intervento alle celebrazioni di Giancarlo Rossi: cronache di una vita da operaio

Pubblichiamo un estratto dell'intervento di Giancarlo Rossi alle celebrazioni per il centenario.

* * *

1954. Ho quasi 16 anni, 10.000 lire al mese dati in mano senza busta paga, peraltro mai vista. A 17 anni entro nei cantieri Rovina esplosivi, si scarica il tritolo delle bombe dell'ultima guerra. Una ditta poco lungimirante applica conversioni che non decollano, molti operai si trovano altre attività e se ne vanno, anche in Svizzera. Anni dopo esploderà tutto, per fortuna fuori orario di lavoro, con un bilancio di 4 morti, tra cui un bambino di 12 anni che giocava nel cortile di casa.

1961. Un'impresa di costruzioni mi assume a Bolzano alla alluminio della Montecatini: 10 ore al giorno compreso il sabato, spesso anche la domenica mat-

tina. Mi mandano a volte anche a Curon in Val Venosta sul lago artificiale ai confini con l'Austria, in vespa. A quei tempi gli altoatesini facevano saltare i tralicci dell'alta tensione. Il sindacato è sconosciuto.

Mi sposo, a Como passo con un'impresa di impianti elettrici, poi alla Lovable di Bergamo, biancheria intima per tutto il mondo: 600 donne, 400 operaie e 200 impiegate. E così ho modo di vedere le condizioni e i metodi di lavoro delle donne. C'è uno sciopero dei tessili, mi metto con i sindacalisti, che non conoscevo, e sono l'unico delle ditte esterne che solidarizza con le ragazze.

Nel 1970 mi stabilisco a Lestans, paese della moglie, e dopo 6 mesi per la nuova I.n.f.a. di Aviano, entro nel costruendo cementificio: poca dignità verso i lavoratori e

tutti assunti nell'ultima categoria. Chiamiamo il sindacato che allora era unitario. Mi iscrivo alla Fillea Cgil con il compianto segretario di allora Aleardo Poles. Erano iscritti alla Cgil la maggioranza dei dipendenti.

Alla partenza della produzione subito problemi di inquinamento, i cittadini di Lestans si mobilitano: il direttore di Cadola dice che la colpa è degli operai e li qualifica «avanzi dell'estero». Nel paese di molti emigranti, indignati, non metterò più piede.

La storia della lotta del paese e del sindacato è difficile e lunga: è sempre complicato conciliare salute, ambiente e occupazione. Si applicheranno tutti gli strumenti necessari, filtri, torre di abbattimento fumi, insonorizzazioni. Peccato che dopo tanti investimenti, oggi il cementificio

sia chiuso, con un impoverimento dell'area e dell'indotto.

In occasione di un integrativo aziendale, c'è sciopero. Partiamo in una decina per dar manforte ai colleghi di Cadola nel bellunese. Blocchiamo l'ingresso e nessuno entra. Il direttore infuriato, adducendo a una sassaiola chiama la polizia. Poles fa subito notare che non ci sono sassi ma solo asfalto. E trattiene i poliziotti argomentando dei loro problemi come lavoratori. Sindacalisti e operai ci portano in trattoria dove concordiamo pure una partita di calcio Cadola-Travesio. Altri tempi.

Nel 1994 vado in pensione ed entro nello Spi. Eravamo una buona squadra, sempre presenti a manifestazioni e convegni, si credeva nei valori e nelle azioni della Cgil, e c'era pure il coro dello Spi. Ora siamo un po' persi,



■ Giancarlo Rossi

per varie ragioni, tra età, cambiamenti e decessi.

Sono felice di aver appena iscritto la segretaria dell'Anpi dello spilimberghese e non posso non ricordare Modesta Colombo, mitica protagonista sindacale. La Cgil mi ha dato molto, mi sono arricchito di conoscenza e di cultura, ho imparato ascoltando gli altri, consapevole di essere in una grande organizzazione, di protezione dei lavoratori, dei pensionati e della parte più debole della società. In un mondo così variegato mi sono sempre sentito dalla parte giusta, a casa mia.

Giancarlo Rossi

Ospedale di Pordenone a rischio declassamento

Preoccupano le prospettive del disegno di legge regionale sulla sanità



Quando si parla di sanità pubblica, sentiamo ripetutamente denunciare sprechi e inefficienze in modo generico, senza dire dove si annidano e come e cosa si fa per risolverle. Di dimostrare che si possono risolvere. Quasi a voler sfuggire proprio alla questione di fondo, ovvero quello che investire sulla tutela della salute delle persone fa risparmiare. In modo particolare sulla prevenzione che costituisce il punto dolente del nostro sistema sanitario regionale. Avendo una visione di prospettiva ed un piede saldo sul presente. Non si quantificano mai i benefici in termini economici che derivano alle finanze pubbliche per effetto

delle buone condizioni di salute delle persone e servirebbe invece farlo. Manca questo approccio nelle diverse discussioni alle quali assistiamo.

Come servirebbe un monitoraggio attento e trasparente per capire se il nostro sistema sanitario pubblico regionale è in grado di assicurare a tutti i cittadini di questa regione pari diritti ed opportunità di accesso ai servizi. Ovvero la garanzia dei livelli essenziali di assistenza, che include tra l'altro la rimozione delle attese al pronto soccorso e per la diagnostica, che costituiscono alcuni dei parametri di presentazione della sanità e dalla quale i cittadini ne ricavano un giudizio.

Su questi punti, e su altri, del disegno di legge regionale sulla sanità, l'Amministrazione regionale tace o, piuttosto, dalla sua lettura se ne ricava una prospettiva di chiusura di servizi e di declassamento di strutture esistenti come l'ospedale di Pordenone, e di conseguenza di tutta la sanità pordenonese. Come interpretare, infatti le perduranti liste di attesa per le prestazioni, la carenza di organici, il blocco dei bandi di assunzione, la lentezza per nuovi concorsi, e potremo continuare, alla cui soluzione non serve un'altra legge. Una cecità amministrativa precorritrice di un futuro incerto.

Un altro esempio. Nel 2018 l'in-

dice di vecchiaia per la provincia di Pordenone ci ha detto che ci sono 174,1 ultrasessantacinquenni ogni 100 giovani fino ai 14 anni (il regionale riporta 212,9 anziani ogni 100 giovani), e la nostra attenzione si rivolge immediatamente a quegli anziani la cui aspettativa di vita anche per merito della sanità pubblica si è allungata, ma dove è anche più alto l'impegno sanitario. Su questo sarebbe indispensabile una iniziativa istituzionale straordinaria che mettesse al riparo da nuovi possibili rischi di salute per quelle persone e quindi per le casse pubbliche.

Cgil Cisl Uil hanno messo in fila diverse proposte al riguardo, che

chi governa la Regione fa fatica ad ascoltare, tra le quali spicca appunto una rinnovata attenzione alle patologie che produrranno i cambiamenti demografici, epidemiologici e sociali (cronicità e non autosufficienza in specie), cogliendo le differenze di genere. Se si avesse la lungimiranza di guardare a tutto questo, anche con meno spocchia, e di utilizzare le risorse per affrontare quei cambiamenti, ne avremo sicuramente dei benefici in salute e metteremo in sicurezza il sistema socio-sanitario regionale.

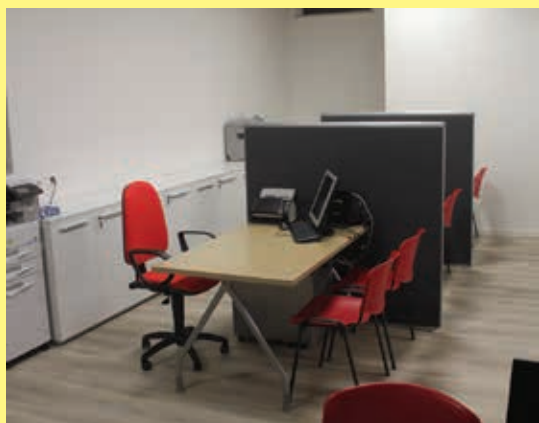
Giuliana Pigozzo
Segretaria generale
Spi Cgil Pordenone

I CONFRONTI PREVENTIVI CON I SINDACI SULLE SCELTE DEI COMUNI PER IL 2020

Spesa sociale, tasse ed evasione fiscale: i sindacati dei pensionati puntano i piedi

La sede di Sacile ristrutturata per affrontare le nuove sfide

Il mutamento dei modelli organizzativi del nostro apparato pubblico, che punta sempre di più alla gestione informatizzata di tutte le procedure con cui ci interfacciamo abitualmente, e che sta avendo una continua e rapida accelerazione, doverosamente ci spinge a dei cambiamenti.



Oltre all'adeguamento dei sistemi informatici, sia a livello di hardware che di software, processi già in corso e ora a buon punto, una questione molto importante è la sistemazione degli immobili destinati agli operatori e al pubblico.

Una sede funzionale e accogliente, oltre naturalmente alla disponibilità all'ascolto, alla valutazione e alla miglior soluzione possibile delle più disparate questioni che ci vengono poste, può garantire un migliore impatto verso gli utenti.

Per questo motivo quest'anno la struttura di Sacile, dopo un attento periodo di analisi di fattibilità, ha subito un profondo lavoro di ristrutturazione, con una rimodulazione ed ottimizzazione degli spazi interni, con servizi Caaf, Inca e Spi ora perfettamente integrati e interconnessi. Il tutto per facilitare gli accessi, migliorare e ampliare l'offerta, una base molto importante per garantire ampi consensi. Il risultato, stando ai riscontri fino a qui avuti, è stato più che soddisfacente.

Roberto Ros
Lega distrettuale Spi Cgil di Sacile

I sindacati confederali Cgil Cisl Uil e quelli dei pensionati stanno incontrando i sindaci per un confronto preventivo sulle scelte dei Comuni per il 2020, sulla base di una Piattaforma unitaria. Cosa chiediamo? Chiediamo di conoscere i loro orientamenti per i bilanci 2020, riguardo agli investimenti che significano innanzitutto lavoro, alla spesa sociale per rispondere ai bisogni dell'intera comunità ed in particolare di chi è più in difficoltà, alle misure di contrasto alla povertà ed all'esclusione sociale, alla promozione dell'invecchiamento attivo e del volontariato di prossimità per contrastare la solitudine degli anziani soli. Intendiamo affrontare anche i temi della morosità e dell'evasione fiscale, richiedendo di conoscere gli importi non pagati delle tasse locali (Imu, Tasi, Tari, ecc.) e dei servizi alla persona (mensa, trasporti, ecc.), e se si intende affrontare una buona volta il tema dell'evasione fiscale con le possibili segnalazioni all'Agenzia delle Entrate. Al riguardo, dobbiamo chiederci le ragioni per cui, nel 2018, in Fvg solo 10 comuni su 215 abbiano incassato meno di 40.000 euro, di cui solo 2 in provincia di Pordenone, introitando la misera somma di 750 euro, mentre quello di Spresiano (TV) con il recupero dei tributi evasi, eroga gratis la mensa ed i trasporti scolastici a tutti gli studenti e quello di San Giovanni in Persiceto (BO) ha potuto recuperare oltre 1,5 milioni di euro. I sindaci devono agire per tutelare gli interessi delle loro comunità: questo scandalo che dura da sempre e che affossa il Paese, ci dice che l'evasione c'è anche qui e che qualcosa si può fare per contrastarla a beneficio degli onesti, anziché tenere il "sacco" a coloro che si sottraggono ai doveri fiscali. Non sono furbi, ma ladri che rubano a tutti. Riguardo alla fiscalità locale, chiediamo di non aumentare le tariffe dei servizi alla persona, come mensa e trasporti scolastici, assistenza domiciliare, ecc., nè

le imposte e le tasse locali per il 2020 (Imu, Tasi e Tari), e di non mettere l'addizionale irpef nei 20 comuni che finora non l'hanno mai applicata mentre, nei 30 dove c'è, chiediamo di programmarne la riduzione, sgravando i dipendenti ed i pensionati che versano tra l'80 e il 90% dell'introito totale di ogni comune. Così com'è, è la più iniqua delle imposte che andrebbe eliminata. Chiediamo di sostenere le famiglie in difficoltà, facendo riferimento al reddito Isee al quale collegare tutte le rette e le tariffe dei servizi alla persona, come mensa, trasporti scolastici, punti verdi, trasporti sociali, assistenza economica, rette scuole materne anche paritarie che ad oggi applicano ancora rette uguali per tutti, indipendentemente dalla reale e diversa condizione economica di ogni famiglia. Mentre sulla tariffa rifiuti (TARI), vogliamo conoscere le ragioni della quota posta a carico delle famiglie rispetto al resto assegnato alle attività produttive e di azzerare questa tassa alle famiglie in difficoltà. Su tutto ciò chiediamo di condividere un regolamento unico comunale costituendo un apposito tavolo di lavoro per la revisione dei vigenti regolamenti comunali. Riguardo alla ludopatia, la "peste del 3° millennio" che rovina migliaia di persone e di famiglie, chiediamo ai comuni di porre in atto il massimo rigore per limitare o azzerare i gravi danni sociali che produce. Così come chiediamo di prestare la massima attenzione al tema della solitudine di tanti anziani, promuovendo il volontariato di prossimità. In definitiva, proponiamo ai sindaci di condividere e sottoscrivere un "Protocollo" di impegni per il 2020 e per stabilire d'intesa le regole e i tempi con i quali i sindacati confederali e dei pensionati possano confrontarsi con i Comuni e con gli Ambiti, i gestori dei servizi sociali e sociosanitari.

Nazario Mazzotti
Spi Cgil Pordenone

Da Dario a Pigozzo, per la prima volta una donna alla guida della categoria a Pordenone



Rinnovati i vertici della categoria: eletta alla guida del sindacato pensionati l'ex segretaria generale della Camera del lavoro. Centrale l'impegno sulla sanità

È Giuliana Pigozzo (nella foto a sinistra) la nuova segretaria generale dello Spi Cgil di Pordenone. Eletta a larghissima maggioranza lo scorso 5 settembre dall'assemblea provinciale della categoria, è subentrata a Giuseppe Dario, approdato da giugno scorso alla nuova segreteria regionale del Sindacato pensionati.

Nata 65 anni fa a Fiume Veneto, Pigozzo faceva già parte dall'inizio di quest'anno della segreteria provinciale dello Spi. Lunghissimo il suo curriculum in Cgil, alla quale si iscrisse giovanissima, fin da 1973. In passato, dopo essere stata impegnata nella Funzione Pubblica,

responsabile del Caaf di Pordenone, ha guidato la Filcams, la categoria che rappresenta i lavoratori del commercio e del terziario, di cui è stata nella segreteria provinciale e regionale. Dal 2002 al 2010 è stata componente della segreteria regionale della Cgil, con delega - tra l'altro - alla sanità e al welfare, prima di essere eletta, nel 2010, alla guida della Cgil di Pordenone, prima donna in assoluto, a livello regionale, a ricoprire il ruolo di segretaria generale di una Camera del lavoro. Ruolo ricoperto fino al 2017, prima di entrare, da neopensionata, nel 2019 nelle file dello Spi provinciale.

Da sempre sensibilissima ai temi della protezione sociale, Pigozzo considera la difesa della sanità pubblica e il rafforzamento del welfare territoriale come il banco di prova più importante per la sua segreteria, la prima a maggioranza femminile per lo Spi Pordenone, nella quale figura anche Sandra Turchet. Centrale anche l'impegno sulle grandi battaglie nazionali come quella per la riduzione delle tasse per i pensionati, il contrasto all'evasione fiscale e la difesa del potere di acquisto delle pensioni, così come sul fronte della parità di genere e della lotta contro la violenza sulle donne.

Violenza contro le anziane, un silenzio da rompere

Interessante incontro degli attivisti Spi con la dottoressa Fabiana Nascimben per discutere di un fenomeno in brutale aumento e fare il punto della situazione nel territorio

Da decenni ormai, l'Organizzazione mondiale della sanità definisce la violenza contro le donne come un problema enorme e uno dei principali fattori di rischio per la salute e di morte precoce. Una violenza che non risparmia nessuna età, anche se sulle donne anziane quegli atti brutali rimangono rinchiusi in un "colpevole silenzio". Se ne parla troppo poco e non esistono dati aggiornati.

Negli spazi di vita, nelle case di riposo e tra le quattro mura domestiche le violenze sono all'ordine del giorno e si manifestano, inutile nascondere, in un contesto culturale di prevaricazione degli uomini sulle donne.

Nell'invecchiamento sociale, che sta trasformando il nostro Paese, si riconferma il dato che la violenza nei confronti delle donne anziane accade per la semplice ragione di essere donne, nell'essere ritenute soggetti di "second'ordine" e prive di diritti di libertà e di cittadinanza.

Le donne oggi anziane hanno spesso vissuto la loro vita avendo come riferimento un ruolo maschile centrale nella famiglia e nella società e considerando, in troppi casi, le brutalità come una normalità. A tutto questo si sono aggiunte le conseguenze della crisi economica con i tagli alla protezione sociale che hanno incrementato la loro vulnerabilità e le diverse forme di maltrattamento.

Lo Spi-Cgil di Pordenone ha voluto affrontare questo argomento ed in occasione della Giornata contro la violenza sulle donne che si celebra ogni anno a fine novembre ne ha discusso il 26 novembre con attivisti ed attiviste, promuovendo una specifica iniziativa-incontro con la Dottoressa Fabiana Nascimben, medico del Pronto soccorso e Medicina d'urgenza all'ospedale di Pordenone, esperta delle diverse tipologie di violenza (contro donne, minori, anziani, diversamente abili e soggetti deboli). L'appuntamento si è rivelato di particolare interesse grazie al contributo qualificato della professionista sanitaria, che avvalendosi di

casi concreti ha permesso ai partecipanti di conoscere una situazione territoriale ancora sotto traccia e che pretende invece una collaborazione straordinaria di tutti e di tutte per contrastare un fenomeno in sconvolgente aumento.

Per il sindacato pensionati Cgil, l'iniziativa costituisce un impegno che prosegue e che riproponiamo ai nostri lettori perché vogliamo emancipare le donne dalla violenza in ogni sua forma, consapevoli che già oggi disponiamo di molti strumenti importanti per riconoscere la violenza e svolgere azioni di aiuto e prevenzione. Per affermare una cultura di rispetto dei diritti e della persona diffondendo principi, idee e valori che accompagnino concretamente il "NO" alla violenza.

Esistono già diversi soggetti pubblici ed istituzioni in ogni territorio responsabilizzati per questo obiettivo: la Polizia ed i Carabinieri; il Servizio sanitario regionale, in particolare il pronto soccorso, le aziende ospedaliere e i Medici di medicina generale; il Tribunale, l'ufficio del Pubblico ministero presso il Tribunale, il giudice tutelare, l'ordine degli avvocati; i Comuni (anche in forma aggregata), le ASP; le associazioni che in convenzione gestiscono i centri antiviolenza, la Regione.

In questo percorso c'è anche l'esigenza di contaminare le buone prassi già in uso a livello territoriale perché si caratterizzino per un'attenzione ed azioni mirate rivolte a reprimere ogni violenza e sopruso verso le donne anziane, utilizzando anche i risultati del progetto europeo Safe che propone serie di procedure "di rete" per intervenire in caso di violenza e abuso su donne anziane.

E ovviamente ci siamo anche noi, il sindacato, quale presidio di tutela dei diritti individuali e collettivi, perché non vogliamo lasciare sola nessuna!

Segreteria provinciale Spi-Cgil di Pordenone



Dalla lega di San Vito un numero per ricevere info in WhatsApp

La ricerca "Il sindacato del futuro. Analisi e idee sulle leghe Spi-Cgil" ha evidenziato il fatto che una parte dei segretari e degli attivisti dello Spi non proviene da precedenti esperienze all'interno di una categoria della Cgil. È questo il mio caso. Anch'io, penso come molti altri, mi sono chiesto perché ho deciso di accettare di ricoprire questo ruolo.

La prima risposta è probabilmente la consapevolezza che l'euforia per la conquistata "libertà dal lavoro" ha come corrispettivo un certo smarrimento per la perdita di un ruolo sociale, cui può fare da antidoto un impegno nel volontariato. Certo, sono molteplici le possibilità di impegno che si offrono a un "giovane" pensionato, per cui scegliere lo Spi chiama in causa delle essenziali motivazioni valoriali sulle quali non mi soffermo. Iniziando ad essere attivi nello Spi, si possono cogliere abbastanza presto alcuni elementi, o nodi problematici, che caratterizzano questa organizzazione. Due di queste caratteristiche hanno un impatto rilevante sulla nostra attività, vale a dire l'eterogeneità degli iscritti allo Spi e la necessità di disporre di forme di comunicazione diversificate. La ricerca "Il sindacato del futuro. Analisi e idee sulle leghe Spi-Cgil" e l'illustrazione che ne è stata fatta a Pordenone lo scorso 22 novembre hanno fornito dati che almeno in parte mi fanno pensare di aver colto degli elementi reali o, se preferite, di aver scoperto da neofita l'acqua calda. Mi soffermerei brevemente sull'aspetto

della comunicazione. Una categoria degli attivi dispone della mail di gran parte dei suoi iscritti ed inoltre può usare un unico registro linguistico per scrivere un volantino. Non è così per lo Spi. Una parte dei nostri iscritti ha un'età particolarmente avanzata, e non può essere raggiunta attraverso forme di comunicazione che comportano il possesso e la capacità d'uso di un computer o di uno smartphone; spesso non sono nemmeno in grado di partecipare a un'iniziativa o a un momento ricreativo. La conoscenza personale e la volontà di alcuni attivisti di mantenere un contatto con loro, risulta determinante affinché si sentano ancora parte della nostra comunità. D'altro lato una fascia più giovane di pensionati usa abitualmente lo smartphone, è presente sui social e ha un livello culturale che permette un confronto su tematiche più complesse e articolate.

La lega di San Vito ha attivato da poco uno specifico numero telefonico attraverso il quale tutti coloro che dispongono dell'applicazione WhatsApp, e faranno specifica richiesta, potranno ricevere informazioni e notizie che riguardano le pensioni e l'attività sindacale che svolgiamo nel territorio o a livello nazionale. Non esiste una lega ideale, ci è stato detto, e non esistono quindi ricette miracolistiche per risolvere i problemi. Dobbiamo, però, avere la volontà di essere come Spi una comunità inclusiva.

Salvatore Carlo Costanzo
Segretario lega Spi Cgil San Vito

La pedemontana maniaghese resta senza medico di base

È necessario e urgente cambiare le attuali disposizioni amministrative e quelle contrattuali che regolano il rapporto tra medici di base e Regione



In sostituzione di una dottoressa che operava in 6 Comuni della pedemontana maniaghese, andata poi in pensione, e dopo due anni di servizio di un altro professionista, il territorio si è trovato senza assistenza sanitaria di base per il trasferimento del medico medesimo, lasciando qualche migliaio di cittadini senza un riferimento stabile. Il fatto è grave, non tanto per la mobilità del medico, ma per la mancata programmazione di una sua sostituzione definitiva.

Una situazione che ha lasciato sgomenti i cittadini, tra i quali molti anziani, per i fortissimi disagi che ha provocato e perché l'assenza di un avvicendamento risolutivo ed immediato dell'operatore sanitario, significa fare i conti con una condizione di provvisorietà e quindi di nuovo cambiamento.

La criticità deriva anche dal fatto che

interessa un territorio pedemontano e montano molto vasto, che già soffre per le molte difficoltà dovute alle distanze dai centri di cura, alla quale si aggiunge oggi la precarietà dell'assistenza di base.

Difronte a tutto questo, qual è il ruolo delle istituzioni?

In estate, i sindaci con i quali lo Spi Cgil ha aperto un confronto, hanno spiegato che in autunno la zona sarebbe stata dichiarata tecnicamente "area sanitaria carente", ed allora disponibile per un bando pubblico e accessibile per un nuovo professionista. Siamo in autunno inoltrato e del bando non abbiamo notizie. Del nuovo sanitario nemmeno. Per il momento ci si affida alla disponibilità volontaria di un medico, il cui ambulatorio è ubicato in uno dei comuni della zona interessata, che non può certo essere considerato la soluzione del problema. Il disagio

continua da mesi, con la prospettiva che l'avvicinarsi dell'inverno incrementerà i fastidi per l'impraticabilità viaria e le difficoltà connesse al raggiungimento dei luoghi di cura. Una situazione che fa riflettere. Sicuramente serve ricordare che i sindaci, in primo luogo, sono i responsabili della salute dei loro cittadini. Pensare che si debba attendere mesi per sostituire un medico dovrebbe imporre agli amministratori pubblici il compito di valutare, e noi diciamo cambiare, le attuali disposizioni amministrative. Nonché quelle contrattuali che regolano il rapporto tra i medici di base (che non sono dipendenti del sistema sanitario pubblico) e la Regione.

È legittimo, infatti, chiedersi quale sia la priorità che regola queste situazioni. Sicuramente, per noi, la tutela della salute delle persone.

È comunque preoccupante la prospettiva sanitaria che deriverà dalla carenza di Medici di medicina generale. Nella nostra regione, solo per pensionamenti nei prossimi dieci anni, la federazione di categoria annuncia che 650 professionisti lasceranno il servizio.

Una questione nota da tempo che ripropone l'esigenza di risposte adeguate, per ora assenti, che neppure il nuovo disegno di legge regionale sulla sanità, tanto sbandierato, indica.

Ci sono poi altre criticità che i cittadini denunciano, come l'eccessiva burocratizzazione nel rapporto medico-paziente e la scarsa disponibilità alle visite domiciliari. Problematiche anch'esse prive di risposta da tempo. Come lo sono le difficoltà di trovare professionisti disponibili ad operare nelle zone montane. C'è sicuramente, in tutto

questo, l'assoluta necessità di ragionare sul significato di "rapporto ottimale", che non può ridursi ad una mera attribuzione numerica degli assistiti (massimale).

La lega Spi di Maniago-Spilimbergo ritiene che la pesante situazione venutasi a creare, dovrebbe responsabilizzare maggiormente la direzione dell'Azienda sanitaria e con essa il Governo regionale.

Riteniamo eticamente singolare che i doveri dei cittadini, come ad esempio quello di pagare le tasse, disponga di rigide scadenze, mentre l'esigibilità di diritti, come quello alla tutela della salute, sia una variabile dipendente e affidata alla burocrazia. L'iniziativa dello Spi-Cgil continuerà finché non ci saranno risposte concrete.

Claudio Foresto

Segretario lega Spi-Cgil Maniago-Spilimbergo

Il volontariato e l'importanza dell'impegno sociale per il lavoro quotidiano dell'operatore Spi Cgil

Il sistema socio-sanitario pordenonese? Non sta bene...

Come sta il sistema socio-sanitario pordenonese? Se potesse, risponderebbe di non sentirsi molto bene. Per parlarne è indispensabile partire dall'aspetto demografico, che vede una popolazione in continuo invecchiamento, con un graduale aumento dei grandi anziani e delle famiglie mononucleari costituite da anziani soli affetti da malattie croniche. A fronte di questo, il sistema sanitario territoriale della provincia di Pordenone registra diversi elementi di criticità per i tempi d'attesa nei Pronto Soccorso, specie per i codici a minore gravità, mentre nella gestione della casistica di tipo medico si registra qualche elemento di inappropriata superiore alla media. Sui tempi di attesa per le prestazioni ambulatoriali e cliniche, basti dire che un cittadino su tre paga di tasca propria. Si aggiunge a tutto ciò la grave carenza di personale medico negli ospedali a partire dai primari di diversi reparti. La situazione di infermieri e operatori socio-sanitari non è migliore e per gli eccessivi carichi di lavoro numerosi dipendenti si trasferiscono nelle strutture del vicino Veneto. A questo si aggiungono i pensionamenti attuali e del prossimo futuro dei medici di base che creeranno disagi alla popolazione per molti anni: mancano infatti i sostituti anche a causa dell'eccessiva chiusura formativa delle università.

Non va meglio per le strutture territoriali ed intermedie per cui assistiamo al panico delle famiglie al momento della dimissione dagli ospedali dei loro cari non ancora autosufficienti, in quanto mancano posti di RSA e istituti di riabilitazione. D'altra parte l'assistenza domiciliare non può compensare i bisogni di salute di tutte le persone momentaneamente non autosufficienti o affette da disabilità cronica, per cui la permanenza a domicilio dovrebbe diventare l'alternativa al ricovero nelle strutture. Invece anche nel nostro territorio si ricorre più che nella media nazionale al ricovero in residenze dei nostri vecchi e la lunga lista di attesa lo conferma. Molti scelgono di arrangiarsi all'interno della famiglia con gravi sacrifici economici ed esistenziali, ma anche questo percorso presenta gravi intoppi e rischi in quanto mancano tutele, aiuti e percorsi formativi per i caregiver e migliaia di anziani sono "assistiti" da badanti senza alcuna formazione professionale.

La proposta di riformare nuovamente il sistema, avanzata da questa amministrazione regionale, dovrebbe occuparsi di dare risposte a tutto questo. Per il momento risulta piuttosto fumosa, rinviando molte scelte che avrebbero bisogno invece di una risposta urgente.

Anna Pagliaro

Segreteria lega di Pordenone

Il mestiere del volontariato, come cita la carta dei valori del volontario, è la passione per la causa degli esseri umani e per la costruzione di un mondo migliore. Il volontario è una persona che, adempiuti i doveri di cittadino, mette a disposizione il proprio tempo e le proprie capacità per gli altri, in forma assolutamente gratuita. In una società dove le persone sono sempre più fragili e la povertà, la vulnerabilità e la solitudine sono in aumento, il volontariato ricopre un ruolo fondamentale anche nel nostro territorio.

In questo contesto si inserisce anche l'amministratore di sostegno, nato in forma giuridica nel 2004 (Legge n.6); l'obiettivo fondamentale della norma è dare protezione a quelle persone con disabilità psichica o fisica, anziane, affette da dipendenze, prive in tutto o in parte di autonomia nell'espletamento delle funzioni della vita quotidiana.

Io sono amministratore di sostegno da diversi anni, inizialmente ho scelto di farlo per aiutare un vicino di casa vedovo e senza figli, affetto da malattia degenerativa. Quando è mancato ho sentito il bisogno di continuare questo percorso e attualmente mi prendo cura di una ragazza con problemi psichici.

Questa esperienza mi ha dato la possibilità di conoscere la rete dei servizi socio-sanitari e per la cura della salute mentale, conoscenze importanti che mi permettono di dare risposte alle molte domande che mi vengono poste quando

sono allo sportello Spi Cgil.

Quando all'interno di una famiglia subentra un problema di disabilità o di non autosufficienza, l'equilibrio della vita all'interno di quel nucleo viene a mancare, non sai come muoverti, a chi chiedere aiuto. E infatti la domanda più frequente è "ho questo problema: cosa devo fare? A chi mi rivolgo?".

Ed è a queste e a tante altre domande che migliaia di volontari dello Spi Cgil danno risposte alle persone che tutti i giorni si recano nelle sedi: ma noi possiamo dare indicazioni su come attivare alcune prestazioni, quali documenti servono, dove andare, poi però le risposte da parte delle strutture pubbliche non sono veloci. Per un riconoscimento d'invalidità civile ed handicap, si aspetta oltre tre mesi e senza quei verbali non è possibile richiedere gli ausili, il contrassegno per il parcheggio degli invalidi, i permessi della L. 104. Ma nel frattempo come fanno i familiari a gestire la persona ammalata?

Il volontariato è importante, viene definito "welfare integrativo" ma non può prescindere da un sistema di protezione pubblica e universale che disponga di risorse, ed è in questa direzione che la Spi-Cgil ha promosso una raccolta firme a sostegno di una legge nazionale per la non autosufficienza che va sostenuta con decisione.

Emilia Scala

Lega distrettuale Spi Cgil Azzano Decimo